

Per Xavier Tilliette

Dedichiamo con gratitudine e rimpianto questo fascicolo – intestato a un tema cruciale del dibattito metafisico dei nostri giorni – a Xavier Tilliette, da sempre amico della rivista e membro autorevole del suo Comitato scientifico, scomparso a Parigi il 10 dicembre 2018 all'età di 97 anni. Da tempo sofferente, si era ormai allontanato dagli scenari della vita culturale e filosofica internazionale, che lo avevano visto così intensamente protagonista. Questi anni di silenzio non hanno però fatto sbiadire la sua immagine, la memoria del suo irripetibile tratto spirituale ed umano, nel ricordo di quanti di noi abbiamo avuto il privilegio di incontrarlo, studiosi ancora in formazione alla scuola di Nunzio Incardona, nel fervido clima di collaborazione che si era creato attorno al «Giornale di Metafisica»: Padre Tilliette, ospite assiduo e autorevole delle palermitane *Settimane Mediterranee* e degli itineranti *Incontri del Giornale di Metafisica*, sorridente e severo, sobrio, tagliente, ironico ma, soprattutto, ascoltatore attento e sensibilissimo delle parole altrui.

Era nato il 23 luglio 1921 a Corbie in Francia e, abbracciata la vocazione della Compagnia di Gesù, aveva intrecciato precocemente gli studi letterari, per i quali era dotato di una spiccata sensibilità, e quelli filosofici che lo hanno fatto conoscere in tutto il mondo. Ricco di un'estesa e mai approssimativa cultura, ha attraversato con vivissima e sofferta sensibilità le vicende più drammatiche della storia del Novecento facendosi interprete di una rinnovata presenza dell'eredità cristiana nel pensiero moderno e contemporaneo. Particolarmente originale e feconda la tesi chiave, che individua tra filosofia e cristologia un nesso più stringente e profondo di quanto la storia del pensiero moderno non lasci apparire. La dimensione storica, umana, sofferente di Cristo gli sembrava indicare segretamente alla filosofia i suoi temi fondamentali, legati alla frattura del male e al tema della riconciliazione e della salvezza. La varietà dei suoi interessi filosofici mostrava una profonda sensibilità per approcci teorici anche decisamente divergenti fra loro, ma accomunati da un'acuta esperienza del negativo ripresa nella dimensione, sempre nuova per la filosofia, aperta dalla Rivelazione. In questa sensibilità agiva la formazione legatasi precocemente al pensiero di Blondel. Ne veniva uno scavo costante nelle domande della filosofia che restano in attesa di

risposta, ma si generano autonomamente a partire dalla sua ricerca. L'attenzione all'autonomia della filosofia in un'ottica che valorizza parimenti una poco tradizionale versione di "filosofia cristiana" è forse la cifra che introduce alla ricerca del padre gesuita francese, filosofo e teologo ad un tempo, ma in modo tale da non cancellare la distinzione tra le due vie del pensiero.

A lungo docente presso l'Institut Catholique di Parigi e presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, Tilliette ha certamente avuto un ampio rilievo europeo, imponendosi dapprima in particolare per i suoi preziosi e ormai classici studi su Schelling (tra i quali si possono qui ricordare *Schelling. Une philosophie en devenir*, 2 voll., Vrin, Paris 1970 e *L'Absolu et la philosophie*, PUF, Paris 1987), poi per la sua intensa ricerca sullo stretto rapporto tra filosofia e cristologia. L'attenzione alla filosofia fenomenologica ed esistenziale, oltre che alla tradizione francese del Novecento, lo rendeva un interlocutore aperto e vivace su vari fronti del pensiero contemporaneo. Alla straordinaria vastità e ricchezza tematica della sua produzione filosofica fa riscontro l'altrettanto fitta rete di legami di amicizia e di collaborazione scientifica intessuta con altri protagonisti decisivi del dibattito filosofico e teologico del Novecento, da Levinas a Ricœur, a von Balthasar, a Merleau-Ponty, a Bruaire, da Sciacca a Pareyson, a Henry e a Jankélévitch, per non citarne che alcuni. Ma va sottolineato il suo speciale rapporto con l'Italia, dovuto certamente al suo insegnamento romano, ma generato anche dalla sua intensa relazione con molte sedi universitarie e dalla sua simpatetica attenzione per varie figure della filosofia italiana contemporanea, come attestato dal volume *Omaggi. Filosofi italiani del nostro tempo* (ed. it. a cura di G. Sansonetti, Morcelliana, Brescia 1997). In particolare, come si diceva, aveva scritto su Michele Federico Sciacca, fondatore del «Giornale di Metafisica» e aveva dialogato, nelle pagine della rivista, con Nunzio Incardona, già direttore della rivista dal 1982 al 2003. Per noi è stato perciò naturale rivolgergli l'invito, accolto con la consueta generosità, a far parte del Comitato scientifico della rivista, sin dall'epoca della sua prima istituzione. Si è trattato non soltanto di un omaggio "generazionale" all'illustre studioso, ma anche del riconoscimento di quell'amicizia sincera e di quella profonda vicinanza allo spirito del «Giornale di Metafisica» di cui fin da giovani avevamo fatto esperienza.

Testimonianza preziosa di quell'esperienza è anche un ampio testo inedito su Levinas del 1982, che avevamo progettato di pubblicare in questo e nei successivi fascicoli per far memoria di lui nelle pagine della rivista. Sono pagine che danno un'ulteriore testimonianza dello spessore ermeneutico della sua lettura di un autore a lui carissimo e costituiscono insieme un dono generoso alla collega Anna Maria Treppiedi, già allora redattrice della rivista, che aveva sollecitato la sua attenzione su alcuni passi particolarmente ardui di un testo levinasiano. La

copia del manoscritto, prontamente inviata in risposta da Tilliette, riguardava il corso su *Emmanuel Levinas* da lui tenuto proprio in quell'anno (1981-1982), alla Gregoriana, quando Levinas era ancora nel pieno fervore della propria attività di ricerca. È bello ricordare che, infatti, curiosamente, nello stesso anno apparivano insieme sul «Giornale di Metafisica», nel fascicolo monografico su «La sofferenza inutile» (1 [1982]), lo stupendo *Le cri de la croix* di Tilliette e il saggio di Levinas *La souffrance inutile*.

È sembrato poi più opportuno, d'intesa con Morcelliana, non spezzare il testo e pubblicarlo a parte, dapprima in traduzione italiana, nella collana «Il pellicano rosso» dove apparirà a breve a cura della stessa Anna Maria Treppiedi e di Rosa Laura Guzzetta, cui si deve, oltre alla versione italiana, l'attenta revisione del manoscritto francese. Al suo posto, per ora, queste scarse righe, che vogliono solo attestare tutta la gratitudine della rivista e dei suoi redattori al pensatore francese per il dono della sua amicizia e per il costante conforto della sua intelligenza di studioso. Altre testimonianze e interventi contribuiranno certamente, in futuro ad arricchire dalle pagine del «Giornale» il dibattito sulla sua figura di pensatore.

Questo ricordo esce a doppia firma come primo atto di condirezione della rivista, che vede d'ora in poi Leonardo Samonà aggiungersi alla direzione di Giuseppe Nicolaci. Nel momento in cui si decideva per il nuovo assetto organizzativo, è giunta la notizia della morte di Maria Manganelli, allieva di Michele Federico Sciacca, spentasi a Genova lo scorso 12 marzo all'età di 91 anni. Fervida e acuta studiosa di Rosmini, di Bergson, di Nabert, e della frastagliata temperie filosofica e religiosa dello «Spiritualismo cristiano», storica redattrice della rivista, del cui Comitato di redazione ha fatto parte dagli anni genovesi a tutt'oggi, Manganelli è stata testimone e protagonista dei fervidi anni della fondazione e delle prime memorabili battaglie del «Giornale». A lei va il nostro pensiero più grato e affettuoso.

Giuseppe Nicolaci e Leonardo Samonà

